



ACeT

Associazione Cittadini e Territorio

L'AMIANTO A BARI: L'ESASPERANTE ATTESA DELLA FINE DI UN INCUBO

L'ACeT - Associazione Cittadini e Territorio – sempre attenta alle problematiche ambientali, da alcuni anni sta seguendo con molto interesse e grande preoccupazione il problema “amianto”. Anche se la produzione e commercializzazione dell’amianto è vietata già dal 1992 (legge 257) il pericolo di contaminazione è ancora presente per le seguenti ragioni:

- i manufatti di cemento-amianto (fibrocemento) hanno una vita lunga (circa 50 anni) ma gli agenti atmosferici ne intaccano la solidità e durata disperdendo le particelle nell’ambiente;
- le fibre di amianto hanno la capacità di sfaldarsi quasi all’infinito, di disperdersi e restare sospese nell’atmosfera a lungo, e per questo possono diffondersi a grande distanza dal luogo di provenienza;
- per l’uso massiccio che si è fatto dell’amianto e per le lungaggini e l’inerzia delle istituzioni preposte nell’affrontare il problema della bonifica dei siti inquinati e dello smaltimento dei rifiuti contenenti amianto, noi oggi ci troviamo a 10 anni dalla sua messa al bando ancora in una situazione di grande pericolosità per l’ambiente e la salute pubblica.

Bari ha purtroppo una grande fonte d’inquinamento da amianto: la ex fabbrica Fibronit di strada Caldarola, che ha causato morti tra operai, familiari e residenti nei quartieri limitrofi. Questo sito si distingue tra quelli nazionali per l’entità delle aree coinvolte e degli ingenti volumi stoccati ed è attualmente tra quelli perimetrati dal Ministero dell’Ambiente come d’interesse nazionale. La nostra Associazione, che opera sul territorio cittadino e prevalentemente sul quartiere Japigia, ha potuto constatare, parlando e confrontandosi su questo delicatissimo argomento con la cittadinanza, quanto questo problema sia poco conosciuto, o conosciuto in maniera scarsa e/o errata. Per tale motivo ha programmato la pubblicazione di questo foglio, con l’obiettivo di dare una informazione semplice, minima ma esauriente e corretta sull’argomento. Questo vuole essere un nostro piccolo contributo alla conoscenza di questo problema, in quanto riteniamo che una cittadinanza consapevole e partecipe possa costituire una tappa importante per la risoluzione positiva di questa vicenda che ha mietuto, tra quelle accertate, 189 vittime e purtroppo ne mietirà ancora.

PROPRIETA' DELL' AMIANTO E SUO IMPIEGO INDUSTRIALE

Con il termine "amianto" (dal greco ἀμίαντος= incorruttibile), o "asbesto" (dal greco ἀσβεστος= inestinguibile), viene denominata una serie di minerali di natura fibrosa (i principali sono noti con i termini di crisotilo, crocidolite ed amosite), capaci di sfaldarsi quasi all’infinito, ma di eccezionale resistenza alla trazione. Sono perfettamente isolanti ed hanno grande resistenza al calore. Sono facilmente lavorabili, hanno basso costo e sono stati pertanto di larghissimo impiego, soprattutto

nel settore dell'edilizia (si calcola che in Italia tra il 1967 ed il 1975 il 40% circa degli edifici costruiti sia stato trattato con amianto).

Ma gli impieghi dell'amianto sono stati innumerevoli: è stato adoperato per materiale da pavimentazione, ceramiche, coperture ondulate, rivestimento tetti (il nome "eternit" sottolinea l'eccezionale durata del prodotto), pannelli isolanti, caldaie, vernici, guaine per materiale elettrico, forni, caloriferi, casseforti, quadri elettrici e tubi per condutture di acqua-gas-fognature, sipari e scenari teatrali, inceneritori per rifiuti, freni e frizioni. L'amianto è stato prodotto in maniera massiccia nel dopoguerra, fino ad arrivare a 4,5 milioni di tonnellate l'anno, in Europa.

In Italia proveniva per il 45% dal mercato estero (soprattutto dal Sudafrica), per il 55% dal mercato nazionale. La più importante miniera dell'Europa occidentale era quella di Balangero, presso Torino, con le sue 100.000 tonnellate annue di minerale lavorato.

In Italia gli stabilimenti di lavorazione sono stati circa 50 e tra questi i più importanti quelli di Casale Monferrato (AL), Avenza (MS), Borgo Val di Taro (PR) e Bari.

Dopo il 1975, in Italia la produzione dei materiali contenenti amianto è andata progressivamente diminuendo, in seguito alla **scientificamente accertata cancerogenicità della materia prima**, fino a cessare del tutto nel 1992, quando è stata definitivamente vietata dalla legge di Stato n° 257.

NOCIVITA' DELL' AMIANTO

Le patologie provocate dalla inalazione dell'amianto sono:

- **l'asbestosi polmonare**: viene provocata dalla penetrazione e addensamento nei polmoni di sottilissime fibre di amianto (primi sintomi sono un forte affanno e dolori al petto e alla schiena, poi subentra una grave insufficienza cardio-respiratoria). L'asbestosi può degenerare in tumore polmonare.

- **il mesotelioma pleurico**: è una forma tumorale irreversibile, che può rimanere latente a lungo (da 15 a 40 anni d'incubazione) perché le minuscole fibre di amianto impiegano molto tempo per arrivare nella parte pleurica (talvolta, più raramente, nel peritoneo: **mesotelioma peritoneale**). Quando compaiono i primi sintomi (attacchi di febbre alta e prolungata, fitte alla schiena, poi mancanza di respiro ed affanno) la malattia è già in fase avanzata: si può intervenire chirurgicamente, ma senza speranza di guarigione.

La prolungata inalazione di polvere d'amianto ha un effetto moltiplicativo che favorisce il **tumore alla laringe** e il **tumore polmonare** in un fumatore.

È largamente dimostrato che queste patologie non vengono contratte solo dagli addetti alle lavorazioni dell'amianto. Infatti tra i circa 189 morti e gli attuali ammalati di asbestosi, di tumori alla laringe e polmoni e di mesotelioma pleurico non ci sono soltanto i lavoratori della ex Fibronit, ma i loro familiari (inalavano fibre di amianto depositate sugli indumenti dei congiunti lavoratori) e cittadini che non sono stati esposti professionalmente, ma abitavano o abitano nei quartieri vicini alla fabbrica e inconsapevolmente hanno, respirando, inalato microscopiche particelle di fibre di amianto.

La malattia è in costante aumento: si ipotizza che l'incidenza del mesotelioma, già in crescita, arriverà a toccare la sua punta massima nel 2040, aumentando ancora del 30% o 40%; a Bari i casi di decesso per mesotelioma sono stati 36 tra il 1980 ed il 1987, 39 nel successivo quinquennio 1988-1992, 59 nel quinquennio 1992-1997 (ma 115 se si considera anche la provincia, con lavoratori che hanno comunque orbitato sul polo industriale di Bari). Una curva di crescita inarrestabile, che secondo l'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) è destinata a salire ancora per almeno un ventennio. **Per provocare un mesotelioma è sufficiente l'inalazione di pochissime fibre di amianto.**

ELEMENTI DI STORIA DELLO STABILIMENTO "FIBRONIT" DI BARI

Lo stabilimento Fibronit di Bari ha iniziato la sua attività nel 1935; produceva esclusivamente **fibro cemento, un composto formato da una miscela di cemento, acqua e fibre di amianto**, fondamentale per la produzione di molti manufatti (tubi, lastre ondulate, vasche, manicotti, ecc.) impiegati massicciamente in edilizia. Fino agli anni '60, l'amianto è stato lavorato senza alcuna protezione per gli operai e senza accorgimenti per contenere la dispersione delle polveri sia negli ambienti di lavoro, sia tra le abitazioni dei quartieri vicini (quali, ad esempio, cappe di aspirazione sulle macchine e impianti di carica a circuito chiuso; tecniche utilizzate molto tardi, dopo lunghe proteste da parte degli operai). **Le conseguenze sono state gravissime per i lavoratori direttamente esposti e per la popolazione.**

Al 1972 risalgono le prime forme di protesta da parte degli operai, allarmati per la progressione di casi di malattie professionali.

Nello stesso anno il Consiglio Comunale prima, e poi la Commissione Regionale di inchiesta sulla salute nelle fabbriche, disposero gli opportuni accertamenti sulle condizioni ambientali della fabbrica, a seguito dei quali la società proprietaria intraprese una progressiva opera di bonifica. Gli interventi non furono ritenuti sufficienti dalle maestranze, che il 10 aprile 1974 denunciarono al Pretore il persistere di condizioni igienico-sanitarie "disastrose". Nel ricorso, con il quale si chiedeva che venisse effettuata una ispezione giudiziale, venivano elencati i numerosi casi di malattie professionali registrati negli anni precedenti: 3 casi di asbestosi dal 1965 al 1971, 63 solo nel 1972, 27 nel primo trimestre del '73, 16 casi di lavoratori deceduti. Eseguiti dai periti i richiesti accertamenti, il 5 marzo 1975 il Pretore ne traeva le conclusioni affermando che:

- 1) a partire dal 1972 erano state introdotte nella fabbrica modificazioni efficaci, che avevano fatto rientrare l'esposizione professionale dei lavoratori alle polveri di asbesto in limiti accettabili, perché inferiori ai livelli ritenuti pericolosi dalla normativa allora in vigore;
- 2) prima del '72, e in particolare fino al 1966-'67, la lavorazione nello stabilimento era stata condotta *"con metodi artigianali, senza alcuna prevenzione tecnica"*, quindi in condizioni di estremo pericolo;
- 3) risultava pertanto clinicamente giustificata la conclusione dei ricorrenti che i numerosi casi di asbestosi avessero *"trovato il terreno favorevole nelle condizioni igienico-ambientali dell'azienda anteriormente al 1972"* ;
- 4) risultava evidente la responsabilità dell'azienda, che avrebbe dovuto rilevare la *"situazione di macroscopica nocività ambientale"* anteriore al '72 indipendentemente dal fatto che dopo le indagini compiute fino al 1971 (ben 8 sopralluoghi) né l'ENPI (Ente Nazionale Protezione Infortuni), né l'Ispettorato del Lavoro avevano segnalato situazioni di pericolo;
- 5) era innegabile, alla luce dei 151 casi di asbestosi accertati a quella data dall'INAIL di Bari, *"la inattendibilità dei risultati forniti dai controlli preventivi effettuati periodicamente presso lo stabilimento"* ;
- 6) era lecito accusare *"quanto meno di imperizia e/o di negligenza gli autori delle indagini compiute"* ;
- 7) era riscontrabile *"una oggettiva quanto sconcertante convergenza delle indagini dell'ENPI e dell'Ispettore Medico, autore delle indagini, con gli interessi del datore di lavoro"*, tale da indurre il sospetto di *"un consapevole disegno di favorire la Fibronit"*. Il Pretore dunque ravvisava gli estremi dei reati di interesse privato in atti di ufficio e omissione di atti di ufficio, e rinviava gli atti alla Procura della Repubblica perché un procedimento penale giudicasse la responsabilità dell'azienda e dei responsabili delle ispezioni. La fabbrica ha cessato la sua attività nell'anno 1985.

EMERGENZA AMBIENTALE PRODOTTA DALLA EX FABBRICA FIBRONIT

L'area sulla quale insiste l'ex stabilimento Fibronit ha una superficie di circa 100.000 mq, situata in pieno centro urbano tra tre quartieri densamente popolati (Japigia, San Pasquale e Madonnella) e contiene enormi quantità di polveri di amianto che anche con l'aiuto degli agenti atmosferici continuano a disperdersi nell'ambiente. Negli anni successivi alla chiusura niente fu fatto dalla Fibronit per preservare la popolazione dai rischi della esposizione all'amianto, tanto da indurre la magistratura a procedere nell'ottobre del 1995 (dieci anni dopo la chiusura) ad un sequestro dell'area per accertare lo stato dell'ex stabilimento. Si accertò che l'area Fibronit era in realtà una discarica non autorizzata: tonnellate di tubi, vasche e manicotti in amianto, ridotti in frantumi, nel sottosuolo; amianto a vista sulle pareti dei capannoni, i tetti, in cemento amianto, usurati; presenza di fibre di amianto fino a non meno di sette metri di profondità; presenza di fibre di amianto anche nella falda acquifera che corre sotto lo stabilimento.

Ma nonostante questa situazione allarmante per l'inadeguatezza degli interventi da parte della proprietà e per la mancanza di un'azione incisiva da parte delle istituzioni preposte (Amministrazione Comunale e Regionale), l'ex stabilimento Fibronit continua a costituire, a più di 17 anni dalla chiusura, un pericolo di tragica attualità. È sotto gli occhi di tutti i baresi lo stato di preoccupante degrado in cui versano i capannoni, dalle cui finestre, dai vetri rotti e prive di protezione (attualmente sono ridotti a logori brandelli alcuni vecchi teli plastificati, applicati allo scopo di isolare gli interni), è continuamente possibile la dispersione di polveri di amianto. Le assicurazioni più volte fatte dal nostro Sindaco non ci lasciano tranquilli, perché in netto contrasto con documenti ufficiali. Il verbale del sopralluogo eseguito in data 25 e 27 luglio 2001 dagli agenti del NOTA (Nucleo Operativo Tutela Ambientale) dell'Amministrazione Provinciale non ci rassicura affatto, anzi ci allarma. Questo sopralluogo è stato effettuato dopo che nel sito inquinato erano stati svolti lavori per *"la eliminazione dei pericoli rilevati per la salute pubblica e la pubblica incolumità"*. Elenchiamo solo alcuni dei rilievi fatti dagli agenti: 14 mc di polvere di amianto in sacchi di tela, cumuli di rifiuti contenenti amianto e privi delle protezioni di legge, circa 20.000 kg. di materiali inquinanti (con molta probabilità ricoperti di amianto), di rifiuti di demolizione di muri interni, contenitori di plastica della capacità di circa 1000 litri contenenti liquidi di natura imprecisata, capannoni contenenti fanghi, liquami, legname, frammenti degli scarti di lavorazione, polveri, tutti all'amianto. Quattro capannoni sono addirittura inaccessibili poiché a forte rischio di contaminazione di fibre libere di amianto.

Anche la magistratura, ancora una volta, ha ritenuto che gli interventi messi in opera, per la **messa in sicurezza d'emergenza** siano stati insufficienti, tanto da disporre, il 23 gennaio 2002, un altro sequestro ed una nuova perizia. I due periti nominati sono il prof. Francesco FRACASSI del dipartimento di chimica dell'Università di Bari ed il prof. chim. Onofrio LARICCHIUTA. Nella relazione i due periti, oltre a confermare lo stato di grave inquinamento dell'area Fibronit e l'elevato rischio ambientale, ci forniscono elementi essenziali per la comprensione di questa lunga vicenda. Di questa relazione riportiamo qui di seguito tre punti essenziali, preceduti dal significato di alcuni termini ed espressioni che spesso sentiamo, leggiamo e/o usiamo, ma di cui non conosciamo o comprendiamo il significato tecnico e su cui si genera, a volte volutamente, confusione.

Messa in sicurezza d'emergenza: "Ogni intervento necessario ed urgente per rimuovere le fonti inquinanti, contenere la diffusione degli inquinanti e impedire il contatto con le fonti inquinanti presenti in sito, in attesa degli interventi di bonifica e ripristino ambientale o degli interventi di messa in sicurezza permanente" (pag. 30).

Messa in sicurezza permanente: "Intervento finalizzato ad impedire il propagarsi dell'inquinamento con misure atte ad "isolare" **definitivamente** in situ la fonte

d'inquinamento" (pag. 28).

Bonifica: "Insieme d'interventi non urgenti con cui si eliminano le fonti di inquinamento e/o si riducono le concentrazioni degli inquinanti al di sotto dei limiti previsti" (pag. 28).

Ecco i tre punti della relazione:

1) I periti rammentano che *"la messa in sicurezza d'emergenza deve essere attuata immediatamente all'individuazione di situazioni di pericolo o di inquinamento. I tempi prescritti per le successive procedure di bonifica sono previsti dall'art. 10 del Decreto Ministeriale 471/99:*

- entro 30 giorni dall'evento o dalla individuazione della situazione di pericolo deve essere presentato al Comune ed alla Regione il piano di caratterizzazione;

- entro un anno deve essere presentato al Comune e alla Regione il progetto definitivo della bonifica;

- entro i successivi 90 giorni, il Comune o la Regione approva il progetto definitivo;

- con l'approvazione sono stabiliti i tempi di attuazione della bonifica".

In poco più di un anno e quattro mesi dovrebbe essere, secondo il decreto, già effettuata la messa in sicurezza di emergenza, individuato il progetto definitivo di bonifica e avviati i lavori.

2) A riguardo del **monitoraggio ambientale** (analisi dell'aria per sapere se ci sono fibre di amianto e in che quantità) sul quale il nostro Sindaco, quasi giornalmente, invita a non preoccuparci, i periti ci dicono (pag. 7):

"Al riguardo innanzitutto si precisa che la frequenza delle analisi nella zona Fibronit non è assolutamente sufficiente a fornire un quadro effettivamente rappresentativo della situazione e, in secondo luogo, in conformità con quanto previsto dalla vigente normativa, il monitoraggio ambientale serve solo in caso di incertezza dell'esistenza di pericolo d'inquinamento da fibre di amianto. In caso di evidenti lesioni delle strutture in cemento-amianto o di altre fonti di immissione, il pericolo sussiste anche se le analisi forniscono valori inferiori al limite previsto. A chiarimento basta riportare un importante passaggio del punto 2 del sopracitato allegato al Decreto Ministeriale 6/9/94:

- Il monitoraggio ambientale, tuttavia, non può rappresentare da solo un criterio adatto a valutare il rilascio, in quanto consente essenzialmente di misurare la concentrazione di fibre presenti nell'aria al momento del campionamento, senza ottenere alcuna informazione sul pericolo che l'amianto possa deteriorarsi o essere danneggiato nel corso delle normali attività. In particolare, in caso di danneggiamenti, spontanei o accidentali, si possono verificare rilasci di elevata entità, che tuttavia sono occasionali e di breve durata e che quindi non vengono rilevati in occasione del campionamento".

3) I periti fanno chiarezza anche sul tipo d'intervento definitivo da realizzare e testualmente concludono così:

"Alla luce della particolare ubicazione del sito, della sua estensione, della disomogeneità e della profondità dell'inquinamento, gli scriventi non ritengono l'ipotesi della bonifica tramite rimozione del terreno contaminato tecnicamente perseguibile senza elevatissimi rischi per il vicinato, e se a ciò si aggiungono gli elevati costi connessi alla rimozione e smaltimento del terreno inquinato, si comprendono le ragioni che inducono a propendere per la messa in sicurezza permanente.

Ovviamente, gli scriventi sono consapevoli che questa soluzione non sarà condivisa e gradita da molti, poiché essa richiede la ridefinizione della destinazione urbanistica del sito, che non sarà più idoneo ad ospitare abitazioni ed attività commerciali!".

I periti, in quest'ultimo capoverso, fanno riferimento al Piano di Lottizzazione che insiste sull'area e che prevede un Centro Direzionale. Inoltre la Giunta Comunale ha approvato il Programma di Riqualficazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del

Territorio (PRUSST) che prevede un sottopasso di collegamento tra i quartieri Japigia e San Pasquale che dovrebbe attraversare proprio la zona più inquinata del sito. Questi progetti verrebbero realizzati sui rifiuti di amianto, attraverso opere di scavo, costose e rischiosissime per la salute pubblica.

Il tipo d'intervento suggerito dai periti è lo stesso proposto per lo stabilimento ETERNIT di Casale Monferrato e che il Comune di Casale ha fatto proprio.

Sempre a Casale Monferrato è stato elaborato, dal Comune e dalla AUSL, nell'ambito del privato, un progetto di bonifica d'area per la rimozione e lo smaltimento di manufatti deteriorati di amianto (anche a Bari in numerose abitazioni costruite tra la fine degli anni '60 e i primi degli anni '70 ci sono numerosi manufatti in fibrocemento, quali lastre di copertura, pannelli isolanti e tubazioni, in cattivo stato di conservazione). Il progetto prevede incentivi fiscali per i privati che si affidino a ditte specializzate, convenzionate con il Comune. Lo smaltimento avverrebbe tramite interrimento in apposite "discariche monouso per amianto" al servizio di tutto il territorio.

Sarebbe opportuno che anche la nostra Amministrazione Comunale si facesse promotrice di iniziative come queste. E soprattutto è necessaria una corretta e capillare campagna d'informazione, che eviti l'allarmismo, ma aiuti la cittadinanza a difendersi da questo pericoloso killer che è l'amianto.

È auspicabile che anche a Bari si possa andare verso la soluzione di **una messa in sicurezza permanente** dell'area ex Fibronit, come indicato dai periti nominati dalla magistratura, e come richiesto da tempo anche da settori qualificati in materia.

Anche la cittadinanza, a tutela della propria salute, si è fatta promotrice e protagonista di varie manifestazioni per chiedere l'inedificabilità di quell'area, l'isolamento dell'amianto nel luogo stesso in cui si trova, e l'allestimento di un giardino, e spera che le istituzioni interessate facciano prevalere sugli interessi privati il bene della tutela della salute e dell'ambiente, perché questi sono beni primari e insostituibili per lo sviluppo dell'Umanità.

Purtroppo, ad oggi, né le indicazioni e i tempi dei vari Decreti Ministeriali, né le perizie di tecnici qualificati nominati dalla magistratura, né l'esperienza di chi ci ha preceduto in questo iter (Casale Monferrato) pare siano sufficienti a elaborare e mettere in atto un piano di lavoro tale da liberare finalmente la cittadinanza da questa emergenza ambientale. A 17 anni dalla chiusura della fabbrica, attraverso la stampa, continuiamo a ricevere notizie di nuove perizie, di conferenze di servizi a Roma presso il Ministero dell'Ambiente e la tutela del territorio, di presentazione di due nuovi progetti per l'intervento di messa in sicurezza di emergenza (l'intervento che deve essere attuato, secondo il Decreto Ministeriale già citato, immediatamente all'individuazione di situazioni di pericolo o di inquinamento) e purtroppo di ulteriori crolli dalle coperture in cemento-amianto dei capannoni dell'ex Fibronit, con un logico incremento di dispersione di fibre nell'ambiente circostante. Altri capitoli di una storia... infinita, mentre i cittadini, in attesa di **una messa in sicurezza di emergenza e di quella permanente**, continuano ad ammalarsi e a morire.

L'ACeT - Associazione Cittadini e Territorio - ringrazia il prof. Giovanni Epicoco che ha curato la stesura di questa pubblicazione e le associazioni Anarres, Esposti Amianto, Sigea e il Comitato Cittadino Fibronit per l'apporto di conoscenza che, attraverso le loro iniziative su questo grave problema, hanno saputo diffondere e di cui questo foglio ne è una piccola testimonianza.

Bibliografia:

- *Basta con la teoria della fatalità, la fabbrica non deve essere un luogo di sterminio* - a cura del Consiglio di Fabbrica della Cementifera Italiana Fibronit SpA, stabilimento di Bari - aprile 1975.
- *Morire d'amianto - L'Eternit di Casale Monferrato: dall'emergenza alla bonifica* - a cura di Volpedo M. e Leporati D. - maggio 1997.
- Consiglio Nazionale delle Ricerche - *Il rischio amianto legato alle attività estrattive ed alla bonifica di siti industriali dismessi* - Giornata di studio, 20 maggio 1997, Torino.
- Fracassi F. - Laricchiuta O. – *Procura della Repubblica presso il Tribunale di Bari - Relazione di Consulenza Tecnica – Proc. Pen. n.16717/01 RGNR - Bonifica del sito inquinato Fibronit – Bari*, luglio 2002.
- Grieco A., Zurlo N. - *Consulenza Tecnica d'Ufficio*. Giornale a cura del Consiglio di Fabbrica della Cementeria Italiana Fibronit SpA - Stabilimento di Bari, 42-102 (1975).
- Fiore A., Moretti M. & Valletta S. - *L'amianto nel giardino di casa*. Verde Ambiente, XII/1,57,62 (1996).
- Fiore A., Moretti M. & Valletta S. - *Le problematiche connesse alla bonifica dei siti dismessi per la lavorazione dell'amianto*. Geologia dell'Ambiente (SIGEA), IV/4, 1-4.
- Fiore A., Moretti M., Paglionico A., Valletta S. & Walsh N. - *La bonifica dei siti dismessi per la produzione e la lavorazione dell'amianto: il caso dell'ex stabilimento Fibronit di Bari*. Inquinamento XII, 34-42 (1997).
- Musti M., Cavone D., Pollice A., Bilancia M. - *Bonifiche d'amianto: il caso di un insediamento per la produzione di cemento-amianto nella città di Bari ed il rischio di mesotelioma*. In “*Riassunti delle giornate di studio, a cura del CNR Roma*”, 26-28 Novembre 2002.